

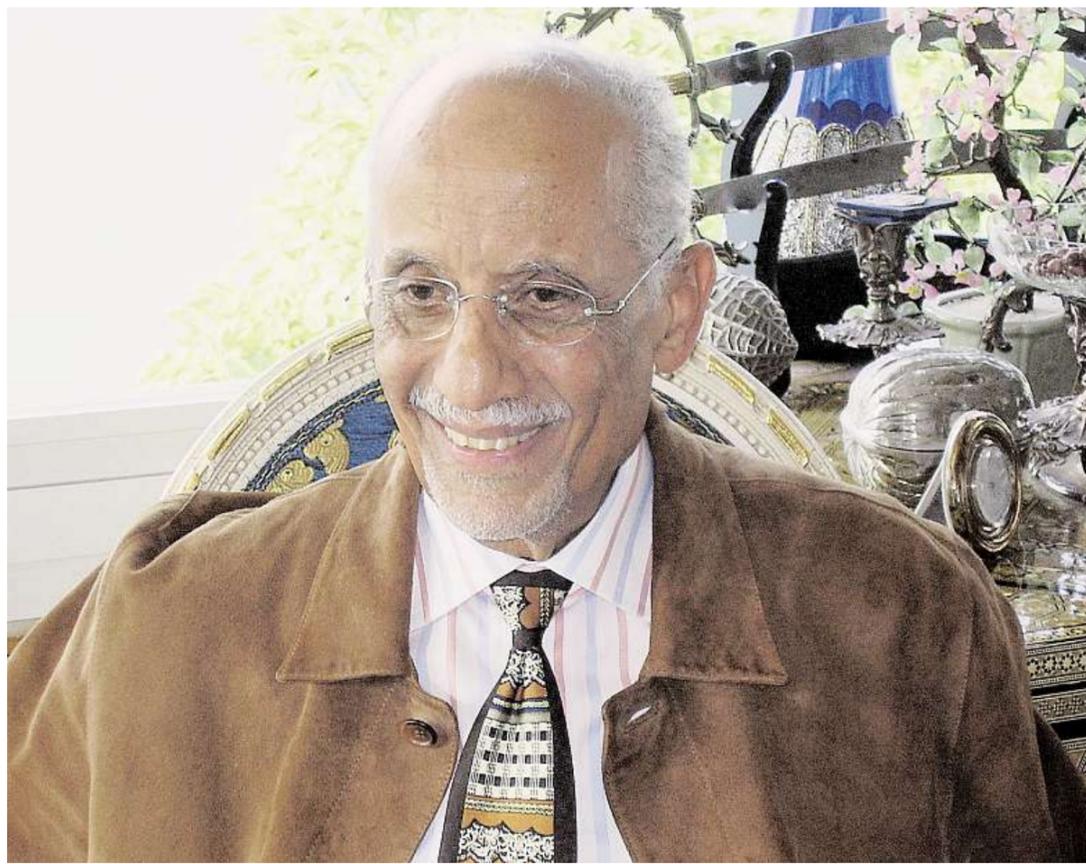
Giustizia

 **complementi su**
www.cdt.ch/K12063

Nada fuori dalla black list

«Prima di morire ho potuto salvare il mio onore»

«Removed from list in: 23 Sep. 2009». Da otto anni Youssef Nada aspettava di leggere le prime tre parole di questo comunicato («rimosso dalla lista») sul sito delle Nazioni Unite, ma solo nella notte tra mercoledì e giovedì ha potuto provare la gioia di trovarle. Per l'ingegnere italo-egiziano è l'inizio dell'uscita dal tunnel del sospetto nel quale era caduto quasi subito dopo l'11 settembre 2001, quando era stato indicato fra i presunti finanziatori di Bin Laden e di al Qaida. La magistratura svizzera aveva smesso di indagare su di lui nel 2005, ammettendo di non avere trovato nessuna prova a suo carico, ma il suo nome è rimasto iscritto nell'elenco dell'ONU per altri quattro anni, fino all'altroieri. Resterà probabilmente ancora per un po' nella lista del Segretariato per l'economia svizzera (SECO), da cui ha saputo che la sua situazione verrà regolarizzata nel giro di una decina di giorni. «Prima di morire ho potuto salvare il mio onore», ci ha detto ieri con gli occhi lucidi per l'emozione nella sua casa di Campione d'Italia, «e lo devo in gran parte a una persona: Dick Marty». Ieri, però, era ancora troppo scosso per commentare l'avvenimento: gioia, rabbia e interrogativi sul immediato futuro si mescolavano in continuazione. «Vi racconterò ogni retroscena di questa vicenda nei prossimi giorni», ha promesso.



EMOZIONATO

Youssef Nada ieri nella sua villa di Campione. La notizia dello stralcio dalla lista nera suscita in lui sentimenti contrastanti: gioia per l'onore ritrovato, rabbia per otto anni da incubo, interrogativi sul futuro. (foto Cdt/c.s.)

MATILDE CASASOPRA E CARLO SILINI

La notizia dello stralcio del nome di Nada dalla lista nera dell'ONU era nell'aria dal 10 agosto scorso, quando da quell'elenco era stato stralcio il nominativo del contitolare della «Nada Management», Ghaleb Himmat, 71 anni, italiano originario di Damasco, anch'esso residente a Campione d'Italia e figura vicinissima a Nada. «Il suo caso è identico al mio», aveva detto il 18 agosto al nostro giornale. «Siamo sempre stati fianco a fianco nel nostro lavoro». Tol-

to Himmat, in altre parole, non esistevano più ragioni per mantenerlo. E così è stato. Ma l'espulsione di Nada dalla lista nera dell'ONU assume una valenza simbolica speciale. Proprio basandosi sulla vicenda del banchiere italo-egiziano, infatti, il senatore ticinese Dick Marty aveva promosso una campagna politica e morale contro gli abusi della guerra al terrorismo. Ancora il 12 giugno scorso, Marty aveva presentato una mozione che chiedeva di non applicare più le sanzioni del Consiglio di sicurezza che calpestanto i diritti

fondamentali del cittadino. «Le sono infinitamente grato - ha detto ieri Nada a Marty (eravamo presenti al momento della telefonata) -. Senza di lei tutto questo non sarebbe stato possibile. Tutto quello che lei ha fatto per me è una causa dell'intera umanità, non come la causa di una sola persona». Nada, che si riserva di raccontare dettagliatamente al Corriere del Ticino nei prossimi giorni la sua complessa vicenda, oggi gioisce soprattutto per aver cancellato la più infamante delle accu-

se restituendo l'onore a sé stesso e alla sua famiglia. In questi otto anni, vissuti praticamente in esilio in casa propria e con i beni bloccati nelle banche (qualche anno fa ci aveva confidato che la situazione gli aveva procurato perdite per 150 milioni di dollari), Nada non ha dovuto fra fronte solo alle inchieste della magistratura, ma anche alle accuse di alcuni giornalisti che lo dipingevano come il capo di un progetto dell'Islam per conquistare l'Occidente. Ipotesi da lui prontamente smontate. Nada è il quarto «svizzero» tolto

nel giro di un paio d'anni dalla lista dell'ONU. Prima di lui, nel 2007, un altro sospettato che aveva vissuto a Lugano, l'italiano di origine etiopica Ahmed Idris Naredin, presidente della «Migam Malaysian Swiss, Gulf and African Chamber» ed ex presidente della comunità islamica ticinese, era stato stralcio dall'elenco. Era il 14 novembre del 2007. L'anno scorso, per la precisione il 12 agosto 2008, medesima sorte era toccata allo svizzero Armand Albert Friedrich Huber, residente nel Canton Berna. Poi Ghaleb Himmat. E infine lui.

A COLLOQUIO CON IL SENATORE DICK MARTY

«L'ammetto, mi sono commosso»

Lui, il senatore Dick Marty, il caso dell'ingegner Youssef Nada lo conosce bene. Lo conosce da quando il medico curante dell'ingegnere, oggi 78enne, glielo segnalò. Accettò di occuparsene, ma, nero su bianco, a tre condizioni: «Non accetto mandati; resto completamente libero nel mio giudizio; l'avvocato del signor Nada consente al fatto che io abbia accesso ad alcuni documenti». Da allora sono passati cinque anni (otto, invece, gli anni nei quali l'ingegner Nada è stato prigioniero in casa sua). Il senatore Marty ha dato voce al prigioniero Nada e agli altri 299 cittadini che, dopo l'11 settembre 2001, sono finiti sulla «Black List» dell'Onu. «Non lo faccio per un uomo - ci aveva detto, a Campione d'Italia, nell'aprile 2006 - lo faccio per il diritto, per la giustizia, affinché sia giusta e uguale per tutti». Una battaglia, quella di Dick Marty, condotta sia a livello svizzero sia europeo. Una battaglia che ha portato l'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ad accettare, con 108 voti favorevoli e 3 astenuti, il 24 gennaio del 2008, la risoluzione del senatore ticinese con la quale Strasburgo invitava il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e il Consiglio dell'Unione europea «a rispettare le regole del diritto nell'ambito di persone o organizzazioni inserite nelle "liste nere" perché so-

spettate d'attività terroristiche» e questo perché «le regole e le procedure applicate in ambito di "liste nere" sbeffeggiano i principi fondamentali che sono alla base dei diritti dell'uomo e della preminenza del diritto». Quando ha saputo che l'ingegner Nada era stato tolto dalla «Black List»? «Mercoledì. L'ho saputo mercoledì e, sinceramente, mi sono commosso. Non pensavo che questo anziano signore potesse veder realizzato il proprio legittimo sogno: essere riabilitato, essere riconosciuto nella sua innocenza ed estraneità all'accusa di finanziatore di Al Qaida». E perché non lo pensava possibile? «Perché quello delle "Black List" è un sistema micidiale che più nessuno ferma. Un uomo, un qualsiasi cittadino, che venga a trovarsi su queste liste precipita, all'improvviso, in un pozzo senza fondo. L'unica cosa che gli è consentito di sapere è che non è più un uomo libero: né di muoversi, né di lavorare, né di disporre dei

suoi beni. Non può difendersi perché non conosce le basi sulle quali si fonda l'accusa. Non può appellarsi perché... non esiste un'istanza di ricorso. Si può dire che un cittadino che venga a trovarsi in una "black list" si trova, suo malgrado, a vivere da protagonista una vicenda kafkiana». Il fatto che l'ingegner Nada sia stato «removed» (stralcio, rimosso) dalla Black List non la fa ben sperare? «Vede, nelle questioni di giustizia è preferibile non affidarsi alla speranza, ma alle leggi. Ora, detto che sono sinceramente felice per l'esito della vicenda dell'ingegner Nada, non posso dimenticare che, per otto anni, quest'uomo ha vissuto un incubo e che, come lui, molti altri iscritti in queste liste l'hanno vissuto. Certo, qualcosa si è mosso. L'opinione pubblica è informata dell'esistenza di simili ingiustizie. L'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha approvato con 108 voti una risoluzione che chiede al Consiglio di sicurezza dell'ONU di prestare maggiore attenzione ai diritti dell'uomo anche in ambito di lotta al terrorismo, ma... da qui a dire che l'obiettivo di una giustizia giusta è stato centrato ce ne passa». Perché è così... amaro? «Perché dal momento che mi sono occupato del caso dell'ingegner Nada e delle "Black List" mi



FACCIA A FACCIA Incontro tra Youssef Nada e il senatore ticinese Dick Marty il 31 marzo 2006. (foto Cdt)

sono imbattuto in altri casi di palese violazione del diritto individuale in nome della lotta al terrorismo. Ho conosciuto, ad esempio, un uomo che, per una situazione di omonimia, è stato rapito dai servizi segreti, sequestrato per sei mesi, interrogato e torturato. Poi, quando finalmente gli "inquirenti" si sono accorti che non era l'uomo che cercavano, è stato abbandonato in un bosco. Ha fatto ritorno in Germania. Ha im-

piegato anni per farsi ascoltare. Ha interposto cause e ricorsi fino alla Corte Suprema degli Stati Uniti d'America. Per un solo voto contrario (per ragioni di sicurezza dello Stato) il suo caso è stato archiviato. Nessuno si è nemmeno scusato con lui». Ma lei è contro la lotta al terrorismo? «No. Chiaro che no. Il terrorismo va combattuto, ma va combattuto nei tribunali. Invece anche per gli autori della strage delle Torri gemelle non si riuscirà ad andare a processo. Invece, per combattere il terrorismo, anche Stati altamente democratici stanno restringendo sempre più le libertà individuali in modo decisamente controproducente. È questo che bisogna evitare: lasciare che la lotta al terrorismo tolga ai cittadini la dignità di uomini liberi».

Un cittadino che venga a trovarsi in una «black list» si trova, suo malgrado, a vivere da protagonista una vicenda kafkiana

«È questo che bisogna evitare: lasciare che la lotta al terrorismo tolga ai cittadini la dignità di uomini liberi»

OTTO ANNI DI GUAI

- Il nome di Youssef Moustafa Nada è rimbalzato sui giornali di tutto il mondo poco dopo gli attentati alle Torri gemelle, quando il ministero pubblico della Confederazione, il 24 ottobre del 2001, aprì un'inchiesta sulla società finanziaria con sede a Lugano «Nada Management Organization SA», già «al Taqwa», di cui era presidente.
- Il 7 novembre del 2001 dalla «Nada Management Organization» venne sequestrato un ingente numero di documenti nell'ambito di un'azione in comune con le autorità italiane e del Lichtenstein.
- L'accusa che fu mossa allora era di avere finanziato il gruppo terroristico che aveva dirottato gli aeroplani contro le Torri gemelle provocando tre mila morti, sei dei quali di nazionalità svizzera.
- Quanto bastava per inserire la «Nada Management Organization SA» del finanziere residente a Campione e altre società che a lui fanno capo nella celebre «lista nera» delle persone e delle entità che le Nazioni Unite ritengono collegate al terrorismo.
- Nel maggio 2005 il ministero pubblico della Confederazione ha chiuso le indagini su di lui (non luogo a procedere) per mancanza di prove. Nada ha chiesto un congruo risarcimento sostenendo che il blocco dei suoi beni e la liquidazione delle sue società gli hanno causato un grosso danno che supera i 100 milioni di dollari.



Dopo le inchieste che non sono riuscite a dimostrare che Youssef Nada finanziasse con la sua banca al Taqwa le attività terroristiche di al Qaida, il banchiere italo-egiziano è tornato ad essere oggetto di indagine, questa volta giornalistica, con la pubblicazione di un saggio di un giornalista di «Le Temps» nel quale si sostiene che fra i documenti sequestrati a Nada ci fosse un piano dei Fratelli Musulmani per conquistare l'Occidente.

«C'è chi spinge per lo scontro tra civiltà. Ma così perdono tutti, anche i vincitori. A suo tempo l'avevo detto anche a Saddam Hussein (che aveva incontrato alla vigilia della prima guerra del Golfo, n.d.r.). Il progetto della conquista dell'Europa? Non esiste e non ha niente a che fare coi Fratelli Musulmani», aveva replicato Nada al Cdt.

Dick Marty ha iniziato ad occuparsi della vicenda di Youssef Nada nell'estate 2005, dopo che il sostituto procuratore generale della Confederazione, Claude Nicati, aveva sospeso - il 31 maggio - le indagini, archiviando l'inchiesta per mancanza di prove.

Nel settembre del 2007 anche l'Italia chiude le indagini su Nada: mancano prove.

Lo stralcio del nome di Youssef Nada dalla lista nera delle Nazioni Unite è avvenuto ufficialmente il 23 settembre del 2009, sette anni e undici mesi dopo l'apertura dell'inchiesta a suo carico da parte del ministero pubblico della Confederazione.